

non ha ne pure un poco di fuoco con che acciuffarsi o riscaldarsi. Me di ciò pagò, ricoga anche alla necessità della natura un tenne cibo, perche sene sta quaranta giorni continui senza mai provar sorse alcuna ne di cibo ne di bevanda. E fece tanto forse potesse dar coraggio a voi per sostenere almeno quei piccioli strapazzi, e disaggi che nella vostra religione possono incontrarsi. E voi a tal veduta datevi animo, e prendete fiato, facendo compagnia al vostro Redentore. Già vi ritivate da tumulti del secolo col corpo, ritivatevi ancora col cuore non volendo ne pur saper nulla di sue novelle di sue vanità. Già rinunziaste a piaceri e soddisfazioni secolari, volete ora per ripigliarle almeno in parte, dando loro il nome di piaceri, e soddisfazioni religiose, come fanno alcuni per connettare almeno col nome il loro poco spiritito? No. le rinunziaste una volta, non vogliate piu ripigliarle: ma stringetevi fortemente ad imitazione di Cristo colla Croce, cioè col vitio, colle lagrime, colle orazioni, col silenzio, colle spirituali lezioni, co' digiuni, con patimenti. Se in ciò adempire provate ribrezzo, e rincrescimento, la considerazione del vostro Redentore che fu tentato in tutto tentatus per omnia pro similitudine absque peccato: una tal considerazione dissi vi servirà di gran conforto, e vi sarà pur di rinfraccio seivissimo, se errarete. Volete voi errarete meglio del figlio di Dio, o pretendete senza fastidio acquistare la perfezione, e guadagnarsi il Cielo. Niuno de' Santi, niuno de' Servi di Dio potè arrivare ~~alora~~ potè a tanto senza sudori ed agonie. E voi volendo arrivarvi senza stento siete un soldato organo delicato, e lacche è certo non v'arriverete mai. Bisogna combattere cho' vuol vittoria: e voi sapere che ogni combattimento

Cristo al deserto

reca incommodo, strapazzo, sudori, e fa versare talvolta anche il sangue. Però non vi sgomentate, che dopo la tempesta seguirà la calma; e se voi per amor di Cristo vi farete violenza nelle occasioni, e senza tornar indietro, tirerete sempre avanti nella carriera del vivere religioso: voi proverete quelle ineffabili dolcezze di spirito che fa Dio gustare a tutti i suoi servi, e che voi non sapete forse come siano, perché finora non serviste a Dio. Vedete come il Redentore dopo sì lungo digiuno, dopo le sostenute fatiche, e dopo le vittorie riportate da nemici dell'Anima: vedete dissi, come vien servito dagli Angeli, che scesi in buon numero, gli prestarono ogni sorte d'omaggio, e di servizio. Così fa Dio con chi lo serve: ottenuta una vittoria, le vuole concedere il bottino: anche in questa vita, oltre la corona di gloria eterna che gli tiene preparata già nell'altra. Non vogliate voi dunque per deliziarvi col mondo perdere le carrenze che vi vuol fare Dio: non vogliate col tornar al vomito, e agli affetti terreni già rimproverati, rendervi indegno, e dichiararvi inabile per il paradiso:

Che se alle volte dovete anche voi tornar al secolo, e lasciare la vostra solitudine: vi da Cristo per tal caso anche l' esempio. Egli scende dal monte, e va nelle Città, ed Abitati, ma perché mai? per ubbidire al suo divin Padre, che così comanda, e per guadagnare delle anime colla sua celeste dottrina. Non va certamente ne paesi per far visite opiose, e girare di casa in casa, e coltivare amicizie vane. Va per zelo, va per far parte a popoli di quell' abisso di luce, e santità, che risplendeva nella sua Anima. Voi dite talvolta che vi è lecito andar al paese, far delle visite, trattare familiarmente cogli altri. Si risponde è lecito, ed è necessario ma sapete come, ma sapere quando? Quando vi

andare a somiglianza di Cristo o per ubbidire al Prelato che vi comanda, o per guadagnare anime a Dio facendo parte a poveri secolari di quella brace di contemplazione a voi comunicata da Dio nella solitudine e nella orazione. Per questo la vita nostra non è sol contemplativa ma mista, perchè dopo la contemplazione dobbiam passare all'azione: e l'azione per noi consiste in comunicare ad altri le verità divine a noi manifestate nell'orazione: *In contemplata aliis tradendo*, come dice S. Tomaso. Però se vi esaminare la coscienza troverete che nulla di ciò avete inteso, e procurato coll'uscire dal Chiodro. Siete uscito non per tirare anime a Dio, ma per esser voi tirato dal mondo: Siete uscito non per santificare i Secolari, ma per godere un poco de' passatempi del secol. Siete uscito non per fare colla vostra dottrina ed esempio, che gli uomini del mondo respirino un poco dell'aria del chiodro cioè del paradiso, ma al contrario acciocchè voi respirate dell'aria del mondo, e dell'Egitto. Onde dalle vostre conversazioni non si partivano i secolari compunti, illuminati, convertiti, ma più tosto partivano voi dissipati, ottenebrati, ratterpiditi nel servizio divino. E queste sono le uscite che fate voi dal Chiodro? e tali uscite le chiamate lecite, e necessarie? Stare in grandissimo errore: e mostrate di non saperne punto dello stato religioso, e molto meno di frate Minor, che avete professato. Voi vi schermite coll'esempio degli Altri: ma questi esempi non si devono da voi imitare: si devono più tosto quasi scandali a tutta industria evitare. Che che facciano gli altri celi: è certo che se voi non vivete da vostro pari, vi dannerete: e se molti sono i rilassati, vi dannerete co' molti.

Cristo, al deserto.

Lo stato vostro è di santità, di solitudine, di penitenza, d'orazione. e il conversare col mondo a voi è lecito o perche dovete ubbidire, o perche volete guadagnare anime a Dio. Se niuno de' Religiosi volesse vivere a tenore di tale stato in cui sono, non sarebbe per ciò voi scuyato, ne la comune trasgressione che si vedesse varrebbe punco a coonestare la vostra. Dunque se non vi piace andar a precipizio colla corrente, che potrete talvolta osservare, pigliatevi ad imitare un altro Esemplare: pigliatevi per vostro Esemplare il Redentore: e da lui imparerete subito qual esser debba la vostra vita.

Giorno VIII. Medit. XXII. Eucorristia

Se volete riflettere a trattamenti che a Cristo fecero gli Uomini, troverete cose incredibili. Quanto fu con esso loro benefico, tanto piu si mostrarono ingrati. Egli per tre anni, e mezzo non fece altro che sanare gl' infermi, raddrizzare i storpi, illuminare i ciechi, risuscitare i morti: e quello fu il meno; perche grazie maggiori comparti alle anime, e s'affaticò senza prender riposo, a ridurle a Dio, e salvarle. Doveano per questo gli Uomini a un Benefattore sì grande corrispondere colla dovuta gratitudine, e dichiararsi obbligati di mille vite. Ma non fecero così. Anzi se vi fu Uomo al mondo piu perseguitato e avuto in odio, questo fu Gesù Cristo: fu trattato da impostore da ubbriaco, da ossesso; ne paghi delle parole vengono a fatti, e gli tramano fino la morte: e vanno in pazzia per cacciarselo presto d'avanti. E già congregati in Sinedrio concludono con unanime consenso che cen' altro si facesse morire: e ora hanno promesso de' danari

a Spida che glielo conegni nelle mani. A sparbi si atroci che dovea fare il figlio di Dio? Meno di tanto sarebbe bastato a farci isdegnarsi ognun di noi, e ritirare la mano dal beneficare coloro che si barbaramente si diporcassero da ingrati. Ma Cristo non fa così. Quasi avesse ricercato dagli Uomini le più care accoglienze egli nel punto istesso che gli si tramava da loro la morte, pensa di lavorar per loro un cibo di vita; e quando gli Uomini se lo volevano cacciar d'avanti: egli ^{non solo} si contenta morire per salute loro, ma non avendo cuore partirsi da loro, vi impiega la sua onnipotenza e fa che stia nel tempo istesso alla destra del suo divin Padre, e insieme cogli Uomini nella terra. Sicche nell'ultima cena quando stava per partirsi da questo mondo, e vedersi fra poche ore confitto in croce istituire il santissimo sagramento, in cui restando sino alla fine del mondo con noi arriva a farsi cibo nostro, ed entrare, e medesimarsi con ognun di noi. Voi qui riflettete se poteva egli fare di più a mostrarci l'amore, che vi porta. L'amore quando è intenso non tolera star separato e diviso dall'amato oggetto. Nostro Signore passa più oltre, e quasi fusse poco ne gli bastasse star con noi, e vicino a noi nelle Chiese, e ne sagri tabernacoli, vuole più a noi avvicinarsi, e vuole entrare nel nostro cuore, anzi più perche venendo sotto forma di cibo vuole in certo modo farci una istessa cosa con noi, conforme in sostanza nostra convertesi il cibo che ci nutrisce. Quanto dunque grande esser deve la nostra santità se siamo pagciuti di sì divine carni? E che non vi pare voler Cristo colla sua venuta farci partecipi di tutto se stesso? non è oziosa, e inutile l'entrata ch'egli fa nelle anime nostre:

Eucaristia

è anzi seconda, e piena di grazie e di benedizioni. Il solo toccare le vesti di Cristo recava salute agli infermi, e che sarà dunque toccare le sue divinissime carni, anzi riceverle per cibo, e quasi convertirle in nostra sostanza? Conforme chi si ciba d'un fungo avvelenato conserva il veleno, così chi si ciba del frutto della vita, conservare deve vita e salute: Noi ci cibiamo delle carni di quel Dio che siede alla destra del suo divin Padre, di quelle carni sante, divine ricche di perfezioni, dunque dobbiamo parteciparne le sue qualità e partirci da quella sacra mensa pieni di Dio a donni di virtù col cuore rivolto al cielo: tutti fervore, tutti umiltà, tutti amore di Dio, e del nostro prossimo. E infatti a questo fine viene in noi in persona il Redentore, viene portando seco i tesori tutti di sua divinità a farcene un dono: viene a sanare le nostre piaghe, ad arricchire la nostra povertà, a illuminare le nostre tenebre, a incoraggiare la nostra fiacchezza, a condurci quasi per le mani nell'angusto sentiero che conduce al cielo.

Però chi sa se tali effetti ~~sono~~ e tali frutti e vantaggi si vi portarono da voi nel comunicarvi? Voi a quest'ora potete colle tante comunioni che faceste essere un gran servo di Dio un gran santo: e pure siete come prima colle stesse fiacchezze e difetti, ne vi sentite più che tanto innamorato delle cose di Dio, e del Paradiso. Continuate a strisciare per terra, quasi non in foste mai piovuto di questo celeste manna. Che vuol dire tanta disgrazia? Non poteva dunque guarirvi

Giorno VIII Medit. XXII. Eucaristia

colla sua efficacia, e vivrà il figlio di Dio? Più tosto dovete rifon-
dere in voi la colpa. Non ricavate il dovuto profitto da tan-
te comunioni perché non vi siete comunicato a dovere. Avre-
te mancato nell'apparecciarvi: avrete mancato poi nel ven-
dimento di grazie. E questa è la ragione dice l'Apostolo di tan-
ta nostra fiacchezza, e delle cadute anche che facciamo talvolta
ne' peccati *alibi inces vos multi infirmi, et imbecilles, et dormi-
unt multi.* E queste altre son le ricchezze congregate in danno
del suo Padrone: *divitiis congregatis in malis domini sui,* poiché
avendo un capitale sì grande in mano, qual'è l'istesso Reden-
tore con tutti i suoi infirmi meriti, noi per trascuragione perdia-
mo tutto, e convertiamo le comunioni in argomento di castigo
per la inoffribile irreverenza con cui ci accostiamo a sagri Altari.
Che direte voi di quel Vassallo, che riceve in sua casa il Principe
senza fargli le dovute accoglienze, anzi co' lasciarlo solo per con-
versare colla servitù. Non si merita di essere severamente punito?
E quanto più noi? Viene il Re del Cielo, e noi non addob-
biamo la stanza per riceverlo co' dovuti atti di carità, di fede, di
speranza d'umiltà. No' gli facciamo le dovute accoglienze ne ci
degniamo trattar co' lui, ma appena comunicati ci dissipamo
in mille impertinenze, e colle sacrate specie nell'anima, andiamo
a conversare colle creature. Ma no' fate più così, se non volete
convertire in veleno la medicina salubre a voi preparata. Ri-
cerete con amore un pegno sì grande d'Amore che Dio vi dà: Da-
te a lui il vostro cuore, come egli a voi dona il suo: e riportate
i gran vantaggi che viene Cristo a recarvi nella Comunione.

Giorno VIII. Istruzione VIII. Ubbidienza:

Il Padre S. Bernardo peritissimo nelle cose di spirito ci descrive con sembianze così deformi la propria volontà, che chi vi riflette ne ha paura. Ella, dice, in niente riguarda Dio, e in niente i suoi prossimi, tutta è per se. Quando opera ancorché faccia azioni virtuose, non cerca mai Dio, né la salute de' prossimi, cerca solo se stessa. Ne' pensieri, nelle parole, nelle opere, cerca piacere soltanto a se. Scrive la soggezione dovuta al Creatore, e qual altro Fattore dice di non conoscerlo. Se ella pecca vorrebbe che Dio non vi fusse, o fusse un Mostro cioè fusse ignorante che non sapeva, o ingiusto che non volesse, o debole, che non potesse punirla. Ella chiude le porte del Cielo, spalanca l'inferno, ruina innumerevoli anime, dopo che ruina gli Angeli, e per sua cagione fa ogni male. In poche parole la propria volontà non riconosce Dio, ma qual Dio cioè qual ultimo fine adora se stessa, perché quanto fa, e vuole tutto va a terminare alla sua soddisfazione, al suo piacimento. Ne questo è un dire iperbolico, perché noi pecciamo appunto, a cagion che si costituisce da noi per ultimo fine il nostro gusto, e l'adempimento di nostra volontà. E nella vita spirituale se vive questo mostro e questa peste inferna realmente le devesse penitente ed opere buone che si fanno, perché stralucendole a se, fa che non possano da Dio restar gradite. Onde è certo che se non vi fosse propria volontà ne vi sarebbe inferno né peccato, ma perfectissima santità, perché ogni santità qui consiste nel far la volontà di Dio, e non la nostra.

Ecco qual gran vantaggio abbiamo noi per esser santi. Col vo-

Bern.
Umuno enim
vellet quod per-
cans sua, aut
vindicare non
posse, aut
nolle, aut
nescire. Vult
ergo ex non
esse Deus
serm. 3. de
iynocent.

co d'ubbidienza tronchiam la testa a questo mostro, facendo
 promessa solenne a Dio, di non più avere propria volontà, né
 di volere più o non volere locche piace a noi, ma unicamente
 locche piace a Dio, e cioè a quei Uomini che stanno in luogo di Dio
 Luo darsi cosa più degna, e più efficace a far che tutti noi di slancio
 e quasi in un colpo fujimo non già solo buoni, ma quasi già santi, e
 perfetto religiosi? Colla povertà siamo già morti al mondo, colla castità
 morti alla carne, ma coll'ubbidienza morti siamo a tutti noi stessi: mor-
 ti a ogni nostro volere, capriccio, desiderio, morti che più div'ia di più
 a ogni nostra volontà, che come abbiám veduto è la sorgente d'ogni
 peccato e la cagione d'ogni dannazione. In tal forma e già intera-
 mente distrutto l'Uomo vecchio, e possiamo agevolmente vestirci del
 nuovo qui secundum Deum formatum est, non volendo più, e giacche morti
 siamo alla nostra volontà, non volendo più, che quello vuole Dio, in
 che consista ogni santità.

Però che vuol dire, che dopo tanti anni che rinunziamo con voto alla no-
 stra volontà non arriviamo ad esser santi ancora? Non ci vuol molto a
 rispondere: Vuol dire che ci tornamo a ripigliare la volontà consecrata
 una volta a Dio: Vuol dire, che tornamo a vestirci dell'Uomo vecchio, di
 cui nel di di nostra professione ci eramo spogliati: Vuol dire che promissim
 ubbidienza, ma non l'osservamo. Vuol dire almeno, che se ubbidimò a'
 Superiori, quella no' fu ubbidienza: fu più tosto o un nulla, o una ub-
 bidienza fatta col corpo, come la sanno fare anche i giumenti. La vera
 ubbidienza da noi promessa sapere in che consista? Ha ella due parti
 l'execuzione del volere altrui, e la maniera di eseguirlo. Il primo fuj
 col corpo, il secondo coll'anima. E quanto al primo voglio concedervi, che

Ubbidienza

fuste sempre pueruali; tanto piu che essendo cose esteriori si conosce facilmente il peccato: onde si sa che pecca contro l'ubbidienza chi ricusa ubbidire, chi parla al Superiore con arroganza, chi mormora del prelado, o del comando trattandolo da indiscreto, irragionevole &c. Chi si scusa ubbidire senza vera necessita, chi s'ostina, chi la fa da Teologo dicendo: In ciò non sono obbligato, o non s'usa così &c. Chi figurandosi certi casi, come se il Superiore mi obbligasse a questo, mi comandasse questo, no' lo farei, e così risolvevi a non ubbidire: In questi e somiglianti casi si conosce chiara la prevaricazione del voto, e la ribellione contro la volontà divina. Però non basta di tutto ciò astenersene a fare un vero ubbidienza, perché fin qui non si darebbe a Dio che l'Uomo esteriore. La perfetta ubbidienza, come tutte le altre virtù risiede principalmente nel cuore, e nella volontà e consiste non solo in eseguire i comandi, ma anche in eseguirli volentieri, in approvarli, in sottomettersi all'alteri parere, in cattivare spontaneamente in ossequio di Cristo, i nostri giudizi, le ragioni, le inclinazioni, l'amor proprio, i desiderj, e vivere in modo, che non abbiamo piu voglia, e non voglio.

L'esterno dell'ubbidienza l'hanno anche i schiavi, l'hanno i servi, l'hanno i Soldati, l'hanno fino le stesse bestie, che ubbidiscono in tutto a' loro Padroni. Ma perché loro manca l'interno l'ubbidienza che prestano non è virtù compiuta e non è vera virtù. E qua deve aggirarsi il vostro squittinio, se finora in ubbidendo vi siete contentati del solo esterno, o procurate ancora accompagnarvi l'interno volendo col cuore, e approvando colla mente ciò che dispone il prelado circa il voto, vestito, impieghi, governo &c. Imperciocché se voi citate il comando, e fate il soprannastro, e ubbidite non approvando e

Giorno VIII. Istruzione VIII.

non dando ragione al comando che vi si fa, la vostra ubbidienza e spuria. non è e gli manca il meglio, che è l'ubbidire col cuore, e colla mente. Ne giova il dire, che il Superiore sia indiscreto, e l'ordine che fa impertinente; perchè qui sta la virtù di approvare anche le cose scorte (purchè non siano offese di Dio) approvate di sì come ragionevoli, perchè nell'atto stesso che vi son comandate da Dio, per voi diventano sante, savie, piene d'ogni discrezza. Qual cosa più stravagante che il piantare gli erbaggi colle radici in aria? e pure in questo comand. provò S. Francecco l'ubbidienza d'un Novizio, e perchè ricusò eseguire come stravagante un tal comando lo licenziò dall'ordine. L'ubbidienza non ad altro fine si promette a Dio che per rompere la propria volontà e il proprio parere: e voi adducete per scusa delle vostre disubbidienze quella ragione istessa che principalmente v'obbliga ad ubbidire: cioè ad. ducete che il comando a voi sembra indiscreto, e impertinente. Anzi ora è il tempo di fare un atto vero d'ubbidienza. Se ubbidite quando i Superiori comandano con discrezione, e secondo quadra al vostro discorso, non ubbidite allora ai Superiori, ma al vostro giudizio, conforme ne pure crede alla fede colui, che crede. solo quando si persuade di quel. lo che crede. Nelle cose che non quadran al vostro umore, e al vostro parere si scorge l'ubbidienza vostra se è vera. Se in tal caso daremo sempre ragione al prelado, e approveremo, e accetteremo di piena volontà il comando, credendo sempre che vada bene, e che sia approposito, allora si che anderemo vuotandoci della propria volontà, e il sacrificio che facciamo a Dio è gratissimo come quello d'Abel, che il meglio offeriva all'Altissimo. In caso contrario l'ubbidienza nostra sarà sacrificio di Caino che il meglio riteneva per se, e dava a Dio il più vile di sue maniere: perchè ritenevoci noi il proprio parere, e la propria volontà, ch'è il meglio; daremmo a Dio il solo corpo, cioè la

Ubbidienza

materiale esecuzione dei suoi voleri: ma questi sacrificj non son graditi perchè non han bisogno di perchè loro manca il medio con cui resterebbe glorificato il Signore.

Ora se voi vi spognerete fare a Dio il sacrificio d'Abele, che felicità sarebbe la vostra? ubbidirete facilmente, e sempre, e a tutti, dotti fossero o no, discreti o no, autorevoli e di riguardo o no. Ubbidirete in tutte le cose difficili, o facili, grandi o piccole, onorevoli o basse: perchè l'ubbidienza in tal caso facendosi unicamente per Dio, in ogni comando troveremo il voler di Dio, e non faremo distinzione tra l'un comando e l'altro. E ci riuscirebbe facile altresì l'ubbidire, perchè la difficoltà, che noi proviamo, nasce ella dal luogo che diamo al proprio giudizio. Nel noviziato noi stessi ubbidivamo allegramente in molte cose, cui ora proviamo delle ripugnanze di soggessarci: perchè allora eravamo santamente ciechi, e tutto pigliavamo in bene: ora facciamo de' Saputi e perciò ci rendiamo scabroso l'ubbidire. E in tanti anni di religione siamo di propria volontà testardi, caparbi, mormoratori, ne siamo arrivati ancora ne a morire a noi stessi, ne ad amare Dio, e col lui unirci. La colpa è nostra che d'un mezzo sì efficace non sappiamo avvalerci. fecimo il voto, ma non pensiamo osservarlo, e ci ripigliamo continuamente quella volontà, che aveamo a Dio consegnata. Ma su rimettiamoci a sebbene. Noi ci fecimo religiosi per morire a noi stessi: e facciamo dunque questa beata morte, che più si tarda? Da ora innanzi tiratevi questi conti. Io non ho più voglia, e non voglio: ma quello che vuole Dio, e il suo ministro ha da essere la regola di mia vita. Chi ubbidisce non può sbagliare, perchè segue una guida infallibile qual'è Dio. Che vado io dunque facendo se lacerante su l'ubbidienza? Acquirecere nolite ut peccatum harriolandi est. Se seguendo il voler divino non posso sbagliare, seguendo il mio lo sbaglio è certo. S'ubbidisca dunque alla cieca, e con prontezza

e sia ogni mia saviessa, e discrezione, nel mettermi qual cieco in mano del mio prelato.

Così dovete voi scoprire se siete suddito, e in quanto sete suddito. Ma se poi siete verso altri Prelato vi dovete ricordare, che se i sudditi non sbraghiano in ubbidirvi, voi potete perdersi nel comandare. Se non siete purgato di passioni, se non umile, paziente, fervoroso, ardevante di carità, avanzato di molto nelle virtù, come vi mettete a farla da direttore e guida alle anime? Se non andate avanti nella via, come potete vi uccirli che caminano appresso i vostri sudditi? Se non siete illuminato da Dio nell'orazione che avete bro da insegnare? Se non siete sano, e robusto nelle virtù, come potete medicare, e sanare i vostri sudditi? Tenete per certo, che non sapete far nulla. Il vostro zelo sarà superbia, e impazienza, i vostri sermoni non riscaldano, il vostro fare nulla promote i vantaggi dello spirito, la vostra prudenza sarà tutta carnale, e lascerete in piedi i disordini, perchè ne sapete, ne avete maniera a correggerli, per non dire che ne pure li conoscete. Un'anima che non è ben da Dio illuminata, facilmente prende la virtù per vizio, e il vizio per virtù. L'avarizia crederà che sia povertà, la rilassazione discrezione, e la dissipazione de' beni del Convento liberalità. In breve: se non è da Dio illuminato non gioverà alle anime, e sotto al suo governo ne si riformeranno gli abusi, ne profitteranno i sudditi nel cammino della perfezione. E quando anche volesse egli efficacemente promuovere la disciplina non sa fare per avvenuta, e distruggere piuttosto quando credesi di edificare. E per ciò se voi siete superiore badate bene a chi vostri, e se non vi sentite in gambe, ne avete quel capitale di virtù che bisogna a regere altri, che andate cercando? rinunziate il posto, e badate solo a voi stesso.

Giovedì VIII Medit. XXIII. Orazione all'Orto.

Una gran scuola ci apre Cristo nell'orto di Getsemani, in cui possiamo apprendere nel tempo istesso molte verità tutte di gran profitto. Immaginatevelo che accompagnato da suoi Apostoli si porta al luogo solito dell'Orazione, ma questa volta si porta per apparecchiarsi al gran conflitto che egli sovrastava di sua passione. Non sono tanti i passi che dona quanto i sospiri, che tramanda: perchè si sente accovato da malinconia profonda che lo riduce alla morte: *Tribis est anima mea usque ad mortem*. Con tutto ciò egli svaniva i passi, e arriva al luogo destinato, e licenziati i suoi discepoli li lascia indisparite i suoi discepoli per aver libero sfogo di così il suo affannato cuore. E così solingo comincia a pregare il suo eterno Padre. Voi però potete osservare una stravaganza. Egli fuor il suo costume, questa volta nel far orazione trema s'impallidisce, cade a terra quasi svenuto di forze: arriva a tramandare da tutto il corpo copia di sangue: e si riduce ad agonia. *factus in agonia prelixit orabat*. È tanto il suo cordoglio, che prega per ben tre volte il suo divin Padre a non fargli sorbire sì amaro calice se così fosse in suo piacere, benché non si vede in ciò egardito. Voi a tal veduta moverevi a pietà del vostro Redentore, compatitelo, consolatelo cogli affetti del vostro cuore. Ditegli che siete per lui pronto a dare anche la vostra vita: riceverelo nelle vostre braccia, acciugaregli quel sudore di sangue, diporcetevi qual figlio amante, e tenero col suo diletteissimo Padre veduto in tante agnie; ne vi vergognate prorompere in atti sì teneri stimandoli puerili, che ciò proviene dall'aver voi un cuore duro, e niente amante di Cristo; o pure proviene dalla vostra superbia con cui sdegnate farvi fanciullo. No fare così, perchè appunto alla semplicità di fanciullo dovete voi tornare, se

punto vi cale il vostro spiritual profitto: e dovere riflettere che questi
arti, tutteche puerili, furono di giovamento mirabile allo spirito su-
blime di S. Teresa. Però a che serve portarvi alla compassione tenera
di Gesù-Cristo, se voi al contrario siete stato la cagione di sue ag-
nie: e forse al presente siete ancor la cagione quanto è dal canto
vostro? Come vi pare? I peccati che avete voi commesso in vita
vostra: e molto più quei che avete commesso da Religioso, furono
quei carnefici che lo fecero sudare vivo sangue. Temeva egli non
v. ha dubbio perche vedeva imminente la fiera strage che farsi do-
vea del suo santissimo corpo. Ma questo timore era da lui voluto
e cagionato a se da lui stesso. L'amore che portava alla vostra
anima, e la speranza di farla risorgere dal peccato, e introdurla
ne' godimenti del Paradiso gli faceva superar volentieri ogni fa-
tiga, ed accettare spontaneamente ogni dolore, come anche fa
una Madre amante, che per dar salute al suo unico figlio non
ha difficoltà vegliar le notti, e assistere con diligenza somma ad
ogni suo bisogno: e volentieri sorbisce i strapazzi confortandola
la speranza di aiutarlo, e farlo risanare: Onde ebbe a dire il
Redentore, che il suo più accego desiderio era di dare il sangue
per voi: *Baptismo habeo baptizari, et quomodo convalescitur ut
perficiatur?* Ma qual conforto potea egli ricevere nel vedersi obli-
vato nelle vostre colpe, e nel vedersi perdere eternamente col
peccato. *Quis utilitas in sanguine meo dicea in quel punto afflit-
to Signore. Io fra poco darò già per i peccatori e'l sangue, e
la vita: sarò flagellato, sprucato, deriso, schiaffeggiato, dissi-
sato, e trapanato da spine, e trafitto da chiodi per salute degli*